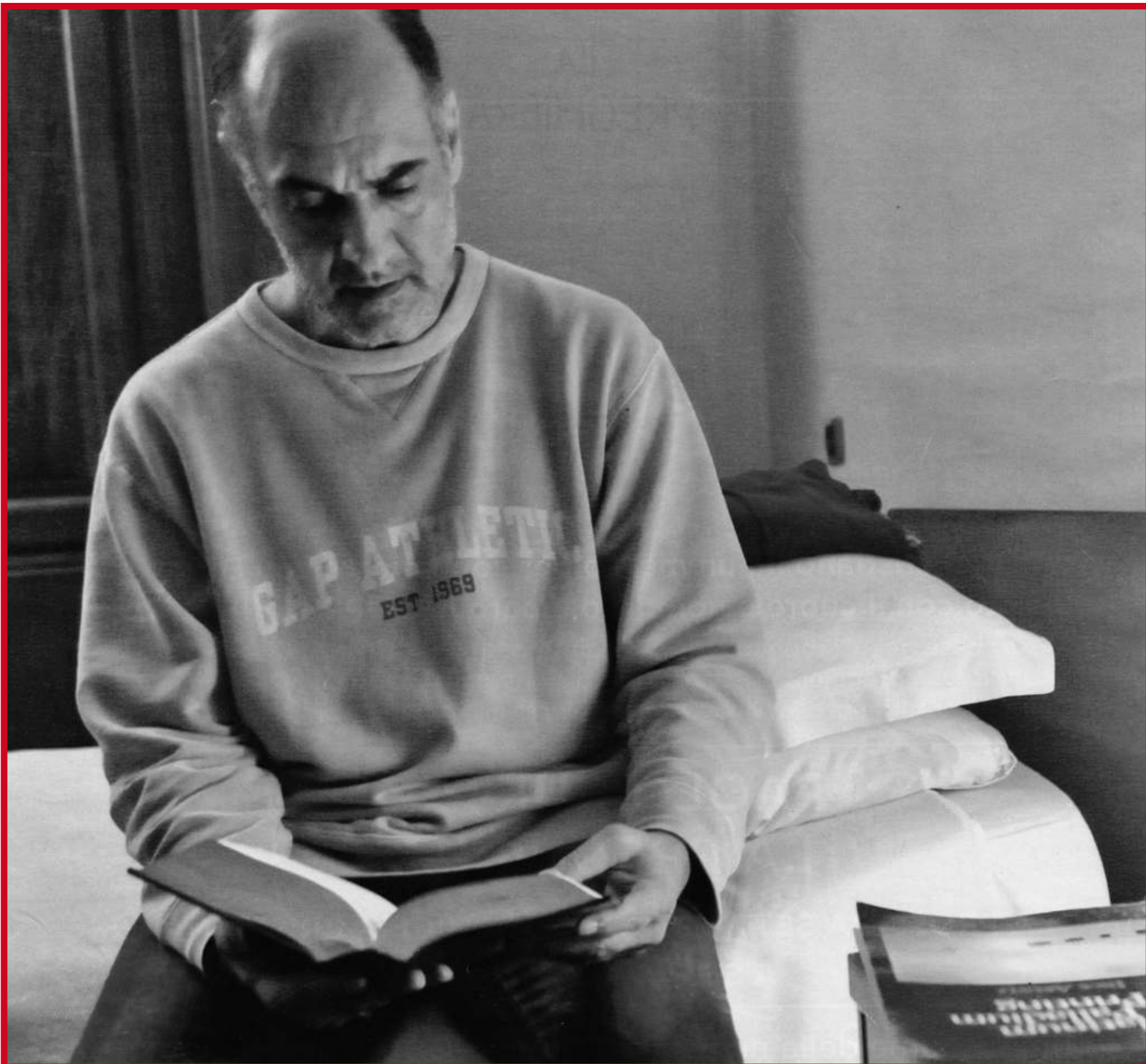


# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## SOLI E SENZA CASA A CINQUANT'ANNI

Spesso sono i maschi ad incapricciarsi di una donna più giovane della loro moglie, sfasciando così la loro famiglia, e creando drammi dolorosi ed immani per tutti.

Non è però neppure troppo infrequente che sia la moglie quarantenne a piantare in asso il marito cinquantenne che ha perduto capelli e fascino per qualche altra avventura sentimentale.

In ogni caso la rottura diventa un dramma doloroso sia per i coniugi che per i figli, comunque non è da sottovalutare la condizione in cui vengono a trovarsi certi mariti onesti che si trovano soli, senza colpa e senza casa, in un grave disagio economico e perfino in difficoltà di vedere i loro figli. Sentiamo il dovere di sensibilizzare la città su questi drammi nascosti, perché il comune e la chiesa di Venezia si facciano carico anche di questa nuova povertà.



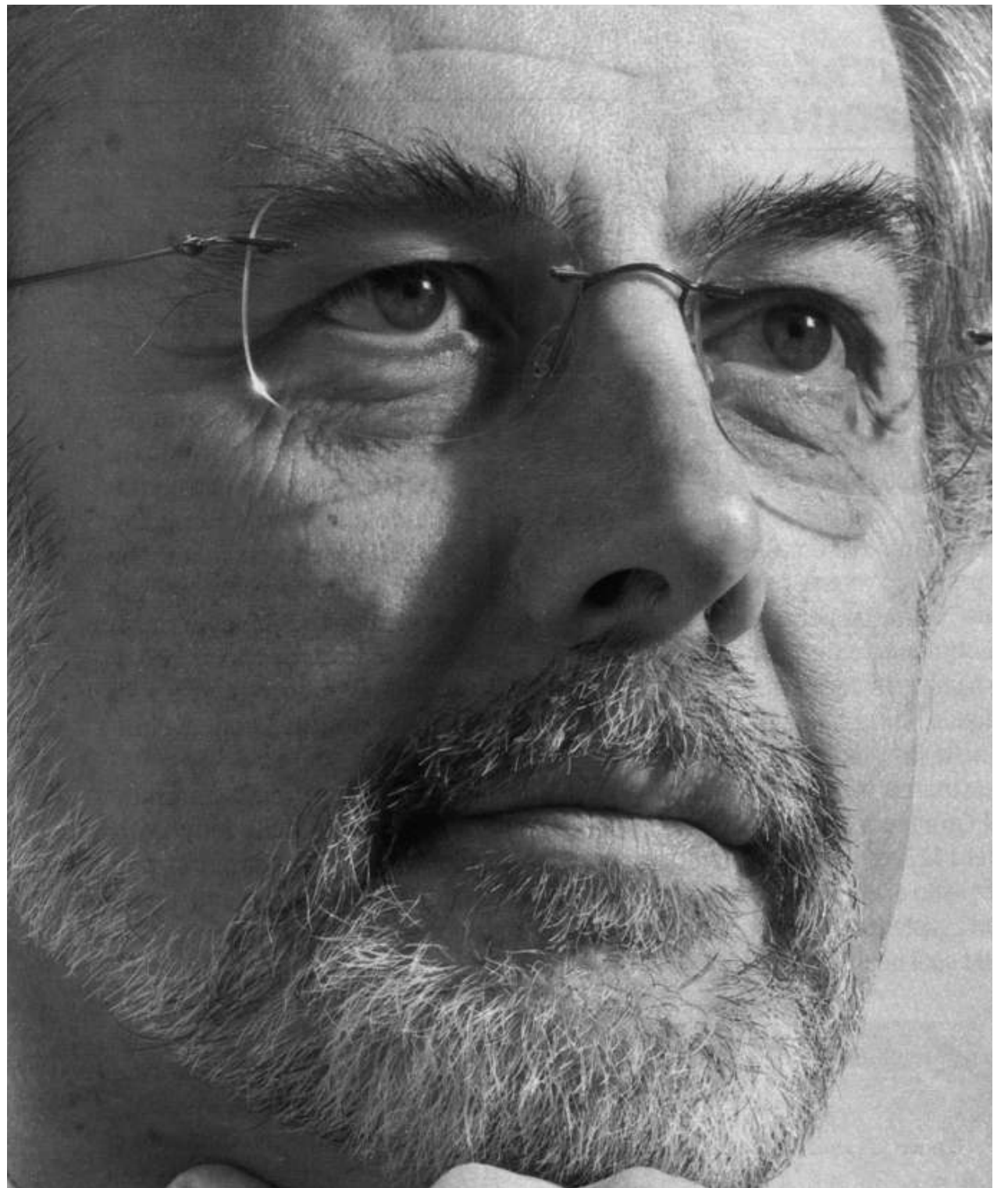
# INCONTRI

## I TEMPI NUOVI NON SONO SEMPRE BELLI, ANZI SPESSO SONO AMARI

In ogni epoca ed in ogni paese si sviluppano talora certe calamità sociali che esplodono in una virulenza che prima era sconosciuta. Manzoni ha evidenziato la peste che nei secoli scorsi ha falciato le nostre città, non potendo la società contare su validi presidi sociosanitari. Per secoli però, essendo l'evoluzione assai lenta, si registravano pressappoco gli stessi malanni: malattie infettive perniciose, siccità, guerre, tassazioni esorbitanti, brigantaggio...

Nell'epoca moderna non è scomparso questo tipo di calamità, però se ne sono aggiunte di nuove, non meno virulente e dannose, sia per il singolo che per la comunità.

Da una trentina d'anni s'è cominciato a parlare delle "nuove povertà": solitudine ed emarginazione degli anziani, dissoluzione frequente delle famiglie, contrasti fra i corpi sociali, droga, fenomeni di bullismo, sfruttamento dei popoli più progrediti a livello sociale, emigrazioni in massa dal sud povero verso il nord più ricco, prostituzione con relativo sfruttamento e tante altre povertà ancora. Tra le nuovissime povertà, generate dallo sfascio, sempre più frequente, della famiglia, si deve registrare la condizione di estremo disagio economico da parte dei mariti divorziati. Lo stipendio del marito, che con la famiglia unita a stento era sufficiente, in questi tempi di crisi, con il divorzio diventa assolutamente insufficiente per l'appannaggio dovuto alla moglie, alla quale, normalmente, il giudice affida i figli e, quasi sempre, anche la casa. Il marito rimane senza casa e con un residuo di stipendio che spesso a malapena gli permette di sopravvivere e che non gli permette di prendere in affitto un altro appartamento. A questa condizione estremamente disagiata si aggiunge il fatto che se quest'uomo non è più in grado di dimostrare di avere uno spazio idoneo per ospitare i figli per il tempo che il tribunale gli permette di vederli, finisce per perdere anche la possibilità di mantenere vivo il legame con le proprie creature e di collaborare in qualche modo con la moglie separata a crescere ed educare i figli. Questo diventa un altro dramma che aggrava ancor più il dramma dello sfascio di



un amore e di una famiglia. Nella società, fortunatamente, ci sono delle componenti reattive che registrano lo scisma e pongono in atto tentativi di soccorso, seppur timidi e non esaustivi, poiché il fenomeno non è per nulla circoscritto, ma purtroppo registra decine di migliaia di casi. Dall'articolo di un numero recente di "Famiglia Cristiana", che pubblico di seguito, i nostri lettori avranno modo di informarsi sui "primi soccorsi" che purtroppo sono numericamente insignificanti per un fenomeno tanto diffuso in ogni parte del nostro Paese. Quello che però interessa e deve interessare le nostre comunità è il conoscere gli enti preposti alla "salute sociale" e che cosa stanno facendo. Le agenzie sociali direttamente interessate a questa "nuova povertà"

sono, o dovrebbero essere" il Comune di Venezia e la diocesi di San Marco attraverso gli organi preposti a diventare la loro mano operativa, ossia l'Assessorato alla Sicurezza per il Comune e la Caritas per la diocesi.

### LA FONDAZIONE

ha ereditato un appartamento a Mirano di 140 metri quadrati con superficie edificabile in via Trieste (zona centrale). L'immobile è stato valutato 220.000 €, ma la Fondazione avendo bisogno di soldi per finanziare il Centro don Vecchi 5° è costretta a svenderlo, e in tempi brevi.

Chi fosse interessato telefoni al

**334 9741275**



A quanto mi risulta esse non hanno mosso un dito, non hanno un minimo di progetto e pare che neanche si siano accorti di questa calamità sociale che sta colpendo la nostra popolazione. O, se hanno in mente qualcosa, finora si sono guardati bene dal portarlo a conoscenza dell'opinione pubblica. A dire il vero, so che la Fondazione Carpinetum, che amministra i Centri don Vecchi, ha progettato "Il villaggio solidale" da realizzarsi in un'area di trentamila metri quadrati in località degli Arzeroni, concessi in diritto di superficie dal Comune di Venezia, alle spalle dell'Ospedale dell'Angelo. Di questo villaggio dell'ospitalità sociale la prima struttura già progettata ed in attesa di concessione edilizia, è il "don Vecchi 5", una struttura di sessanta minialloggi per anziani poveri in fase di perdita di autonomia,

però tra le varie altre strutture delle quali si è già fatto un progetto di massima, ci sarà pure un condominio di 15 appartamentoini da concedersi per almeno un paio di anni ad affitto agevolato per mariti divorziati e una struttura adeguata che sarà concessa perché altri genitori, pur non dimorandovi, non avendo un alloggio che la legge ritenga adeguato, ne possano fruire per accogliere i figli nelle ore che gli sono assegnate. Tutto questo è ben poca cosa, però se il Comune o la Chiesa di Venezia volessero concorrere, noi della Fondazione abbiamo idee, progetti e superficie già pronti per l'uso. Non diremo pure di no se anche un consorzio di parrocchie o un privato offrisse un paio di milioni per dar volto a questo progetto.

*sac. Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.org

## IO, SEPARATO E ROVINATO

**LA SEPARAZIONE CAUSA SPESSO SOLITUDINE E POVERTÀ. DA DUE ANNI RHO, NEL MILANESE, HA APERTO UNA STRUTTURA PER ACCOGLIERE 15 PADRI IN DIFFICOLTÀ.**

«**S**ono separato dall'agosto dell'anno scorso e non ho lavoro. Al momento mi aiutano economicamente alcuni amici. A 53 anni, con il mio curriculum di fotografo professionale, chi vuole che mi prenda?».

Quando una crisi familiare si associa a una congiuntura economica pesante, per molti - padri e madri - si fa davvero dura. Spesso però è il padre che deve fare le valigie, i figli restano con la mamma e l'ormai ex marito deve trovarsi in fretta un'altra sistemazione con i soldi che gli restano, se lavora, al netto degli alimenti che deve versare ai familiari. Giancarlo Vaiarelli, originario di Ostia, è uno di questi.

Passato professionale importante negli Stati Uniti, a Londra - dove ha conosciuto e sposato la moglie di origini lombarde - e a Milano. Dalla fine del 2011 è ospite della casa per padri separati di Rho, comune della cintura milanese, sita all'interno del Collegio degli Oblati missionari. Questi ultimi, sacerdoti diocesani che vivono in comunità, sono stati ben felici, come dice il vicesuperiore della comunità padre Gianfranco Barbieri, di accogliere la proposta della Provincia di Milano di mettere a disposizione 15 stanze arredate all'interno del loro convento per accogliere padri separati in difficoltà economica. Un esperimento riuscito, se persino la BBC, il

più importante canale televisivo inglese, è venuta qui di recente a fare un servizio.

«Quando nel 2001 vennero giù le Torri gemelle a New York, sono crollato anch'io con loro», prosegue laconico Vaiarelli. «Il lavoro è improvvisamente sparito e così ho dovuto chiudere lo studio. In quel periodo, poi, l'avvento del digitale ha "ammazzato" il lavoro di un artigiano come me...».

Nel 2002 l'uomo comincia una nuova vita fatta di lavori saltuari e di una scontentezza che monta sempre più, creando problemi a casa, dove vive con la moglie e due figlie, che oggi hanno 15 e 17 anni. «Dovrei nascondere il mio passato professionale per cercare qualche lavoretto. Per fortuna almeno riesco a vedere spesso le mie ragazze», dice tenendo in mano la Bibbia, che legge spesso. Giancarlo si trova bene a Rho, almeno fino a quando potrà starci. «Sono grato a tutti perché qui ho ritrovato un po' di luce. Con gli altri padri separati ci sentiamo uniti, questo è un posto che ti riconcilia con la vita». Tra qualche mese però dovrà lasciare la struttura. «Il tempo di accoglienza è dimensionato sull'anno», conferma l'assessore alle Politiche sociali della Provincia di Milano Massimo Pagani, in quota Lega Nord. «L'idea nasce nel 2010, sulla scorta dell'emergenza di molti padri separati in povertà, costretti spesso a vivere in macchina. I padri Oblati, insieme all'associazione Famiglie separate cristiane, hanno subito aderito e il progetto è iniziato». Scopo della casa è di permettere ai padri separati di superare i problemi legati all'abbandono della casa di origine e di ritrovare un equilibrio per-

### DICHIARAZIONE

Don Armando avverte che è sempre disponibile a benedire le salme dei defunti prima della chiusura del cofano e le ceneri prima di inserirle nel loculo.

Sempre avendo concordato il tempo il giorno e l'ora.

sonale. Questo anche grazie all'aiuto di due assistenti sociali. Il contesto è idoneo: i papà nelle loro camere e nel parco retrostante possono accogliere dignitosamente i loro figli. «Ogni mese la Provincia mette 400 euro per stanza, gli ospiti 200», precisa il politico. Resta un dubbio sul futuro della casa: «Dal 1° gennaio 2014 la Provincia sarà soppressa a favore della Città metropolitana. Chi assumerà dopo queste funzioni sociali?».

A Rho c'è anche chi, come Mauro, 43enne milanese con un figlio di 12 anni, ha dormito 6 mesi in macchina perché non ce la faceva con i soldi. «Sono uscito di casa a fine luglio 2011, l'affitto era troppo alto. Solo ad aprile ho trovato posto qui». Mauro lavora di notte trasportando i giornali nelle edicole e di giorno arrotonda in un call center. «Sono stati mesi molto duri, non ho avuto aiuti quasi da nessuno». La fatica di questi mesi non ha mancato di far sentire i suoi effetti: «A giugno ho avuto un ictus, se ne sto uscendo lo devo ai padri della comunità che mi sono stati molto vicini». Il dramma della povertà per una separazione non conosce distinzioni di pelle. Johannes, 58 anni, è un altro ospite della casa. Arrivato in Italia 32 anni fa dall'Etiopia, si sposa con una connazionale con cui ha due figli, oggi di 23 e 18 anni. Per anni lavora in una multinazionale fino a quando, nel 2003, l'azienda va in crisi. Dopo la mobilità comincia a lavorare da impiegato in una cooperativa fino a luglio scorso, quando viene lasciato a casa. Il processo per licenziamento senza giusta causa è in corso, ma l'uomo il vero processo lo subisce nel 2009 a causa di accuse di violenze domestiche rivelatesi, alla fine, infondate. Ha il cuore ferito, anche se i figli sono a lui molto affezionati. «Spero di riuscire ad andare in pensione presto. Così potrò tornare in patria e aiutare il mio Paese».

*Stefano Stimamiglio*

### IN AUMENTO LE CASE ALLOGGIO IN ITALIA

Condomini solidali, alloggi protetti o "di transito", miniappartamenti. Si



moltiplicano in Italia le iniziative di sostegno abitative pubbliche e private per padri e madri separati in difficoltà. La prima amministrazione a muoversi è stata la Provincia di Bolzano, che ha destinato quattro miniappartamenti ai padri separati. Nel frattempo la lista d'attesa s'è allungata. Il Comune di Roma ha aperto in due diversi residence della città, due Case dei papà - più appartamenti per padri separati indigenti - gestite da una cooperativa. A inizio anno la Regione Lombardia, assieme all'Azienda lombarda edilizia residenziale, ha aperto un bando per coniugi separati, anche con figli, e offre 40 minialloggi nel quartiere Gratosoglio a Milano. Sempre a Milano, la Caritas ambrosiana riapre in autunno Aus, una struttura d'accoglienza, con accompagnamento e assistenza legale, per padri separati senza dimora. L'appartamento può ospitare cinque persone. A Torino la Caritas ha invece aperto L'Anchra, un servizio di assistenza abitativa temporaneo dove i padri potranno esercitare la loro genitorialità. A Vicenza, invece, sempre la Caritas inaugurerà nel 2013, col finanziamen-

to della fondazione Cariverona, nel complesso conventuale dei frati minori di Santa Lucia, una struttura di housing sociale, una parte della quale sarà riservata proprio ad adulti divorziati senz'altro.

*Alberto Laggia*

### UN AIUTO SPIRITUALE AI SEPARATI

Al funzionamento della casa di Rho partecipa anche l'associazione Famiglie separate cristiane di Milano. «Dal 1990 ci occupiamo di aiutare i separati, i divorziati e i loro figli a superare i dolorosi effetti di un fallimento familiare», dice Ernesto Emanuele, il presidente. «Per questo appoggiamo l'iniziativa, che sta dando i suoi buoni frutti». I membri dell'associazione, in adesione alla dottrina della Chiesa sulla famiglia, forniscono il servizio "S.o.s. Separati" 24 ore al giorno (tel. 02/6554736), partecipano a vari organismi ecclesiali e propongono a coloro che lo desiderano un cammino spirituale. Per informazioni: [www.famiglieparatecristiane.it](http://www.famiglieparatecristiane.it)

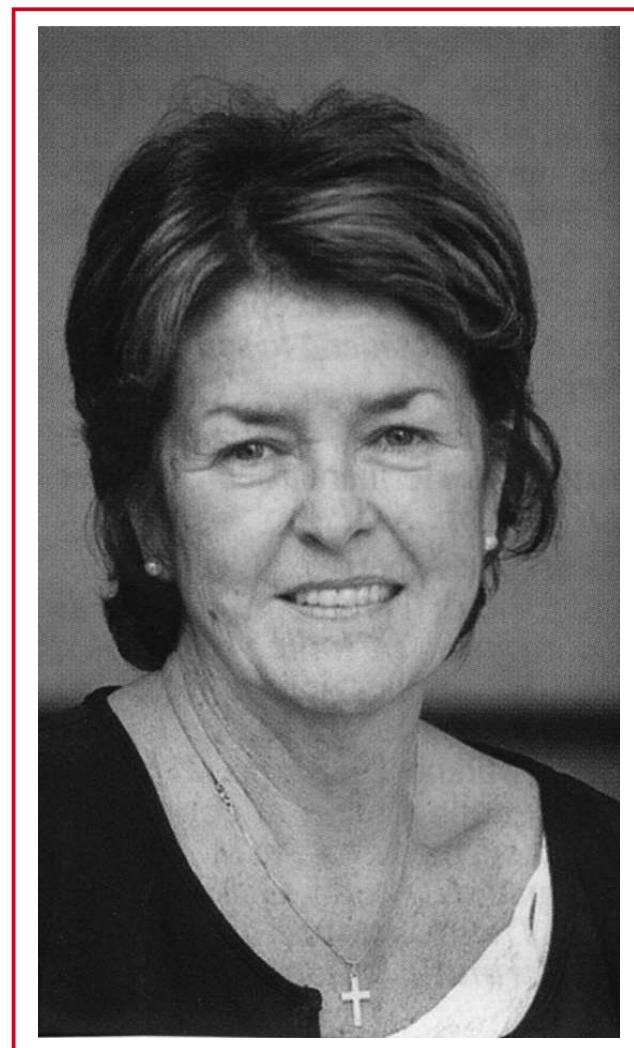
*Stefano Stimamiglio  
da Famiglia Cristiana*

## SVEGLIARSI DAL SONNO

**N**ormalmente la maggioranza di noi è convinta di essere sveglia, quando non dorme fisicamente. Questa verità è senz'altro giusta, ma di fatto limitata: essa cioè è valida in quanto applicata al mondo fisico ovvero materiale. E' cioè un'affermazione che ha valore assoluto solo per coloro che credono che la vita si esaurisca nel mondo oggettivo. Chi invece crede che la realtà umana non si esaurisca su questa terra, sa che esiste anche un altro genere di "sonno" che non riguarda prettamente il nostro corpo.

Si tratta di un sonno interiore che - in quanto concerne lo spirito - è difficilmente individuabile. Esso assomiglia ad un sonno profondo che, pur non immobilizzando il corpo, immobilizza invece le facoltà superiori dell'anima.

Si verifica soprattutto quando la mente si lascia assorbire dalla routine quotidiana, dagli affanni e dai piaceri della vita materiale; quando cioè permettiamo che il nostro "io" interiore venga invaso dalle troppe sollecitazioni esterne e materiali, non permettendo allo Spirito di agire: vivere nel tempo senza attendere nulla di radicalmente nuovo, senza attesa e senza speranza. Era già l'amara ricetta di Orazio, poeta pagano: "Non illuderti. Mentre parliamo, il tempo invidioso scivola via. Goditi l'istante



presente, non pensare al domani. Abbrevia la tua troppa lunga speranza". Se da un lato è vero che la nostra esistenza è spesso completamente assorbita dai problemi del nostro vivere quotidiano, è altrettanto vero che noi dobbiamo imparare a lasciare adeguato spazio anche al nostro spirito. Molto chiara, a questo riguardo, è la parabola evangelica di Marta e Ma-

ria, nella quale Gesù dice chiaramente che la parte migliore da cogliere è quella legata allo spirito, perché è solo quella che ci porterà alla salvezza.

Per lasciare agire il nostro spirito, è dunque necessario trovarsi degli spazi in cui crearsi un vero vuoto interiore, un allontanamento volontario dai richiami del mondo, convogliando tutte le energie spirituali sulla consapevolezza che l'uomo non è fatto di sola materia, ma che in questa materia vi alberga lo spirito di Dio.

Consideriamo ora la nostra vita e il nostro passato: i nostri progetti terreni non sempre vengono realizzati: una malattia, un mutamento della situazione e un qualsiasi altro evento possono sconvolgere le nostre aspettative. Tutti sappiamo che la nostra vita terrena non durerà in eterno e che ciò che varrà nel momento del grande trapasso è l'amore verso il prossimo e verso Colui che ci ha donato la vita. Ma spesso lo dimentichiamo e sprofondiamo nuovamente nella superficialità, nella pigrizia o nell'egoismo più cieco. Questa perdita di consapevolezza della nostra essenza primaria corrisponde ad un vero e proprio "sonno".

Per capire questo concetto, il sonno risulta essere una metafora molto efficace: in esso noi chiudiamo gli occhi di fronte alla realtà per dare spazio ad un mondo ricreato dal nostro inconscio.

Di fatto, esso non corrisponde alla realtà oggettiva: non ci permette infatti di agire realmente, di camminare, di operare, di rapportarci con gli altri, appunto perché ciò che ci sembra di vivere lo vediamo solo attraverso il nostro sogno.

Lo stesso fenomeno accade per lo spirito: quando, nel periodo di veglia, siamo assorbiti eccessivamente dalle nostre preoccupazioni o divertimenti quotidiani, che ci fanno credere di vivere realmente, non permettiamo più al nostro spirito di vegliare, così da vivere una vita più autentica.

"Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno..." Così scrive san Paolo nella lettera ai Romani (13,11).

"Consapevoli del momento": che cosa vuol dire? Consapevolezza letteralmente significa l'essere coscienti di un fatto o di una situazione.

E questo essere coscienti si verifica solo nello stato di veglia. Allora l'invito che San Paolo ci rivolge è molto chiaro: significa che noi, consci del momento che stiamo vivendo cioè della limitatezza della nostra vita terrena, dobbiamo risvegliarci dal lungo letargo esistenziale, abbandono-



nare le spinte che ci tengono ancorati al mondo materiale e dedicarci con forza alla vita dello spirito per andare con gioia incontro al Signore, consapevoli che lo scopo finale del nostro

lungo pellegrinaggio qui in terra è di abitare nella "casa del Signore", lì dove c'è la nostra vera "casa".

*Adriana Cercato*

## GRAZIE CONCITTADINI !

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Nicotera e Pais.

La signora Rita Marchiorello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della pronipote Sara, deceduta in un incidente stradale.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di suo padre Giuseppe.

La signora Bin, in occasione del 23<sup>o</sup> anniversario della morte del marito Giamberto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La signora Maria Oltremonti del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

La moglie e la figlia del defunto Angelo Cipollato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria del loro caro defunto.

La signora Maria Menegazzi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi cari defunti Angelo, Gino e Pietro.

La moglie del defunto Ilario ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito e dei defunti delle famiglie Muscari e Tomagnoli.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Aldo e dei defunti delle famiglie Moggia e Carraro.

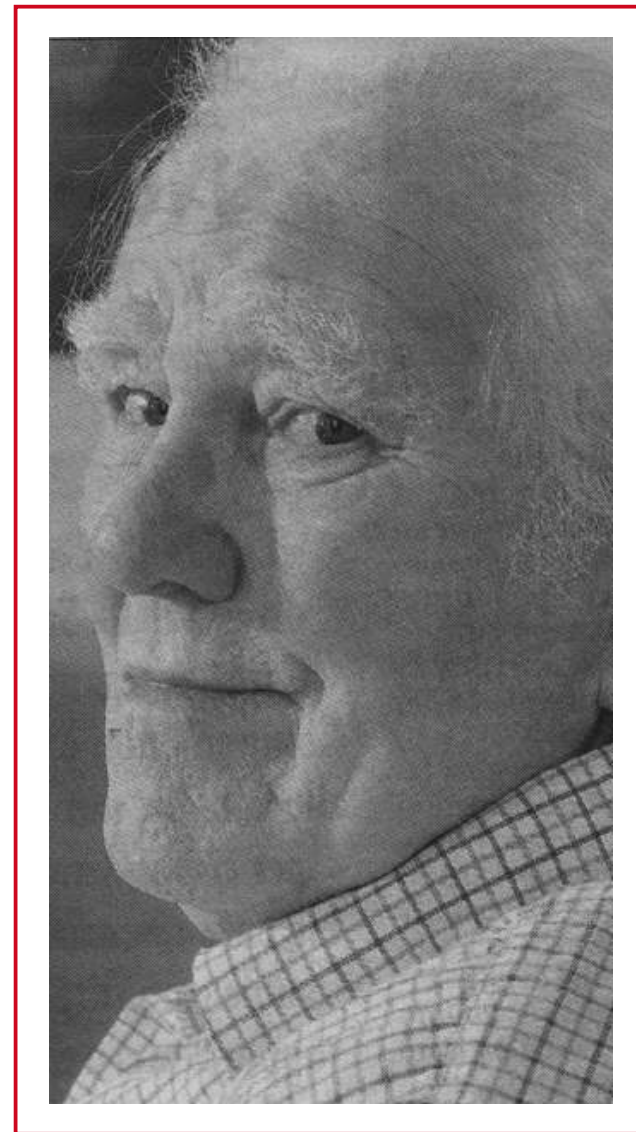
La signora Frare ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Giovanna Molin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Miele, Molin, Turchetto ed Altieri.

La signora Paola Gatta ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Haymar e Gatta.

La signora Giuseppina Vivian ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei defunti della sua famiglia.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad



€ 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Nitti e Favaro e per Giovanni, Anna, Lucia, Armando, Antonio e Guido.

I signori Miatto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Augusta Camillo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dei defunti delle famiglie Crespi e Camillo e del marito Battista.

Sono state sottoscritte 2 azioni, pari ad € 100, in suffragio dei defunti Pietro, Luigia, Clara e Pierluigi.

La figlia e il genero della defunta Iris Maria Toppan hanno sottoscritto 2 azioni abbondanti, pari ad € 110, per onorare la memoria della loro cara mamma.

I figli della defunta Antonietta Pedani hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo della loro madre.

I figli del defunto Vittorio Baldan hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo del loro padre.

La signora Severina Trevisiol ha sotto-

scritto 2 azioni, pari ad € 100. Una signora veneziana che non ha voluto essere conosciuta ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Annalisa Paoletti ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Bertoncello, Boldrin e Zanato.

La signora Ecaterina ha sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in ricordo della sua cara figlia Alessandrina.

Claudio e le sorelle hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro mamma e dei defunti delle loro famiglie.

Il signor Aronne Zinato e le figlie hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in memoria della loro cara moglie e mamma Lidia Rosa Callegaro Zinato.

La signora Pierina Bassetto del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le sorelle e la cognata della defunta Maria Andreatta Moro hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I fratelli della defunta Gabriella Bolla hanno sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000, per onorare la memoria della congiunta, deceduta poco tempo fa.

I tre figli della defunta Isa Magalotti in Baso hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, in ricordo della loro mamma.

I signori Sergio, Arturo, Eneche e Noemi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Amabile Pistollato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Marina Ortolan Castellaro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria dei suoi defunti.

Il signor Marco Vianello del Centro don Vecchi di Marghera ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Antonietta Pasqualetto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria del nipote Leonardo.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria del defunto Pasqua-

le, da parte della moglie e del figlio.

I signori Paola e Domenico Portinari, in occasione delle loro nozze d'oro, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Castellaro ha sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, in memoria dei suoi genitori Maria ed Antonio.

La figlia del defunto Pietro Cazzador, in occasione del 3<sup>o</sup> anniversario della morte del padre, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, in ricordo della defunta Ines Longato.

Sono state sottoscritte 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di Paolo Mazza Ballestreri.

Il signor Umberto e la figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto ancora un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari Franca e Sergio.

## DON ARMANDO INFORMA

che lui vive della sua modesta pensione, e che qualsiasi offerta datagli per qualsiasi motivo o in occasione di un funerale la ritiene interamente devoluta alla Fondazione Carpinetum per la costruzione del don Vecchi 5°.

## E' USCITO IL VOLUME "TEMPI SUPPLEMENTARI"

Il volume contenente il **DIARIO DEL 2012** di **DON ARMANDO TREVISIOL** sotto il titolo **"TEMPI SUPPLEMENTARI"** è in distribuzione al don Vecchi, nelle chiese del cimitero e in ospedale all'Angelo. Ogni offerta è devoluta per finanziare il don Vecchi 5.

## BASTA UN PASTO AL GIORNO



«**B**asta un pasto al giorno e un litro di vino, cosa vogliono di più!». Così conclude l'intervista Mauro Corona, chiamato a dare il suo parere sulla grave sciagura occorsa lo scorso gennaio sul Cermis. Ben, forse un pasto al giorno è un po' poco, e un litro di vino un po' troppo, ma l'espressione riflette bene il carattere e il modo di vita di Corona, il "poeta" delle nostre montagne, lo scultore del legno, divenuto scrittore, che non si preoccupa (o forse ci gode) di comparire in pieno inverno, rustico e peloso come un uomo primitivo, in canottiera e con la consueta fascia che trattiene i capelli lunghi e selvaggi, ormai quasi bianchi per l'età.

Corona è un gran bevitore, lui stesso lo confessò in uno dei suoi primi libri che descrivevano la vita misera, i grandi sacrifici, i sogni della povera gente della sua famiglia e della sua valle. In cambio però è l'uomo che ha mantenuto il buonsenso della gente delle sue montagne, gente che ha sofferto la fame e la fatica e che riesce ancora a scandalizzarsi di fronte al comportamento inconsulto degli uomini di oggi. «Discesa notturna lungo una pista nera - diceva il resoconto della disgrazia riservata di giorno agli sciatori più abili e, di notte, solo gli operatori di manutenzione e di soccorso, su una motoslitte con "training ad esclusivo uso di materiale e non di persone"». Uscita di pista, 6 morti. Mi guardo attorno e penso ai miei nipoti che non hanno visto le montagne della mia giovinezza, i prati, i paesini "dipinti" sotto i filari di pini, non hanno conosciuto la gente semplice di queste valli. E mi viene la malinconia E mi sento vecchia. Vecchia, ma

riconoscente per aver avuto la fortuna di conoscere una natura ancora incontaminata. Vorrei trasmettere loro la bellezza dei miei ricordi e la gioia che quei ricordi mi trasmettono. Mi sembra che, in qualche modo, la loro giovane età li abbia privati di qualcosa di prezioso.

C'erano pascoli a perdita d'occhio, c'era la malga dove andavi a procurarti burro e formaggio, c'erano le vecchiette con le lunghe gonne nere, con le trecce avvolte attorno al capo e bambini educati e silenziosi a cercar funghi per la famiglia e per i rari turisti, a rotolarsi sull'erba, a mostrarti gli agnellini. Non ci sono più i pascoli, ma una sfilata di grandi alberghi con campi da tennis e da golf, con piscine riscaldate e sauna, non più il sentiero, ma uno stradone asfaltato e piste sempre più ampie e lisce e funivie ricavate nello schianto dei boschi

C'era di notte un cielo infinito dove potevi riconoscere il grande e il piccolo carro e calcolare la posizione della stella polare. Adesso c'è una lumina che ti impedisce di vedere più su dei grandi alberghi e ti fa dimenticare di camminare sotto un cielo stellato. Ci sono impianti di risalita, il gatto delle nevi, sci e fiaccolate notturne, ciaspolate, gare su slitta trainata da cani. E ancora; feste, balli, fuochi d'artificio.

L'uomo della città, che consuma le sue giornate nella monotonia di un lavoro sempre uguale o stressato da una vita sempre più incalzante, cerca, estate e inverno, nei pochi giorni di vacanza, delle "forti emozioni" al posto di un' evasione che - se l'uomo avesse buon senso - potrebbe rilassarlo.

E mentre l'uomo della città riempie le sue ferie di tante emozioni, l'uomo della montagna non si accontenta più del pasto al giorno e del litro di vino dice Mauro Corona - ma "inventa" sempre più diversivi per accontentare le esigenze di chi gli riempie le tasche di soldi, disposto a sacrificare i suoi prati, i boschi, e le bellezze della sua terra, a portare - se potesse - fino in cima alle vette, le comodità e i piaceri di oggi. Oggi, più che in passato, siamo irrispettosi di una natura che poi, quando succede la disgrazia, definiamo "matrigna".

Ma che cosa va a cercare [l'uomo? aggiunge ancora Corona - è tanto bello solo il camminare sulle montagne» (forse ancora una volta si accontenta di poco). E il grande Messner, il "conquistatore delle alte cime", aggiunge e ricorda che «non è la montagna



assassina, ma l'uomo privo di buon senso che non la rispetta, come non rispetta la sua vita e quella di chi si

presta al soccorso.

Laura Novello

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### "MAL COMUNE ...."

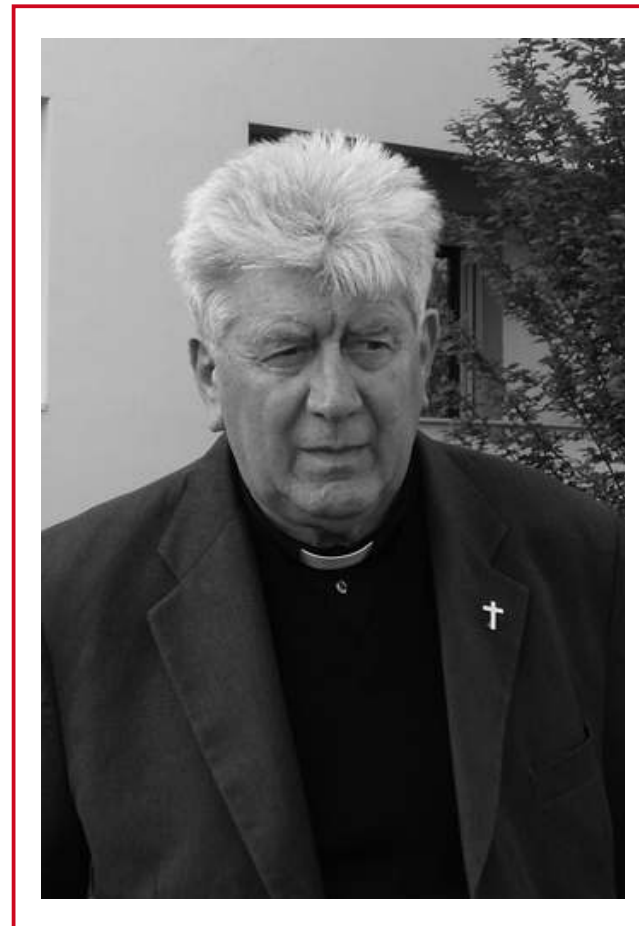
Una volta ancora ho modo di riscontrare che certi detti popolari che sono contenitori di saggezza ed anche di verità. In questa occasione sto registrando la validità della massima "mal comune mezzo gaudio" in merito al problema della predica.

Tante, forse troppe volte, ho ribadito che per me il sermone domenicale, nonostante predichi da 56 anni, costituisce ancora un dramma. Sono fortemente preoccupato su cosa e come dire e poi non sono mai contento di come ho offerto ai miei cari fedeli il commento al Vangelo.

Pure i motivi del mio scontento li ho più volte manifestati. 1: la parola di Dio è un qualcosa di talmente importante che chi la comunica deve farlo in maniera sublime. 2: la mia gente è tanto cara che meriterebbe che il dono del Signore le fosse offerto in un piatto d'oro. 3: mi piacerebbe essere all'altezza del compito che ho azzardato ad assumermi.

Il "mezzo gaudio" mi viene da una recente lettura di un'affermazione del compianto cardinale Martini. infatti in una sua conferenza afferma: «Mi ha confortato una lettera di un arcivescovo degli Stati Uniti perché mi ha detto "Eminenza sono preoccupato della qualità delle mie omelie e di quella esercitata da molti dei nostri pulpiti"». E il cardinale Martini aggiunge: «Mi ha consolato che abbiamo gli stessi problemi e le stesse difficoltà». Anche sant'Agostino però era sempre scontento delle sue omelie e ad un suo diacono che gli confidava di vergognarsi perché la catechesi del vescovo lo infastidiva, rispose: «Anche a me il mio parlare non piace quasi mentre vorrei tanto esprimermi meglio».

Ora se, gente di questo calibro fa queste confessioni ed è così preoccupata di non spiacere al sommo Iddio e al suo popolo, credo che io dovrò "tenermi la mia croce" e continuare a portarla confidando soprattutto sulla indulgenza di Dio e del suo popolo. Qualche tempo fa mi è passata per la mente l'idea: "Chissà che non arrivi il tempo in cui sia dispensato dal predicare!". Però, dopo questa confidenza di così illustri personaggi, credo di



non dover più coltivare questo desiderio.

### MARTEDÌ

#### I "TEMPI SUPPLEMENTARI"

Tra le tante benedizioni e fortune della mia vita, ho avuto anche quella di avere sempre tanti e bravi collaboratori che sono riusciti a fare delle cose veramente belle. Quando penso ai duecento volontari impegnati a Radiocarpini o ai quattrocento in parrocchia di Carpenedo e ai duecentocinquanta e più che attualmente sono impegnati nelle varie attività che gravitano attorno al "don Vecchi", non posso che benedire il Signore.

Anche il "granello di senape" da cui è germogliato "l'incontro" e che oggi conta una cinquantina di collaboratori, è partito dal nulla, ma in pochi anni è diventato un albero frondoso che sforna cinquemila copie del periodico alla settimana ed almeno due o tre volumi all'anno.

Qualche giorno fa uno di questi collaboratori mi avvertì che i primi dieci mesi del diario del 2012 erano già pronti e quindi mi invitò a pensare al titolo e alla prefazione del volume che l'avrebbe raccolto, perché vorrebbero darlo alla stampa fin dai primi mesi del 2013. Riflettendo sulla mia veneranda età, 84 anni, e confrontandola con l'età media degli africani, che supera di poco i qua-

rant'anni, m'è venuto da pensare che comunque sto vivendo i "tempi supplementari" come nelle partite di calcio: quel breve quarto d'ora in cui si risolve la partita.

Su questa riflessione s'è sviluppata fatalmente la mia riflessione: i tempi supplementari per loro natura sono brevi, essi sono risolutivi per il buon esito della partita, quindi bisogna mettercela tutta, tirar fuori le risorse residue, vivere intensamente, non ogni giorno ma ogni minuto, cogliere al volo ogni opportunità.

Da queste conclusioni m'è venuto spontaneo e necessario un attento esame di coscienza circa l'impegno ad occupare tutto il tempo: non mi è parso di avere rimproveri da farmi, ma sul vivere con la consapevolezza che i minuti sono contati e che le occasioni opportune sono sempre più rare e che in ogni incontro ed in ogni rapporto è doveroso che io dia il meglio di me, sono meno tranquillo. Non mi resta che sperare sulla comprensione di Dio e sull'aiuto dei fratelli.

### MERCOLEDÌ

#### NON C'È ROSA SENZA SPINE

Spessissimo ho parlato con entusiasmo dell'esperienza del Centro don Vecchi come un'esperienza innovativa a favore degli anziani autosufficienti poveri.

Questo è lo spazio che era scoperto e che abbiamo scelto di occupare, poiché per i non autosufficienti ci sono strutture che in questi ultimi trent'anni si sono collaudate e che offrono un servizio per quanto possibile dignitoso e attento alla disabilità. Queste case di riposo però sono costose quanto mai, comunque i servizi che devono erogare giustificano queste rette.

la soluzione del "don Vecchi" è risultata assolutamente felice per la signorilità dell'ambiente, per i sussidi sociali inerenti alla fragilità fisica e psichica e soprattutto per i costi che sono estremamente inferiori a quelli di qualsiasi struttura esistente sul suolo nazionale.

La nostra struttura ci è invidiata da mezzo mondo e sono innumerevoli gli enti che l'hanno visitata per avere ispirazione per dar vita a soluzioni simili.

Ci siamo preoccupati di "garantire il brevetto" facendo sottoscrivere all'anziano richiedente e ad un garante che, qualora l'anziano non fosse più autosufficiente, il residente sarebbe stato ritirato e collocato in una struttura più adeguata. Purtroppo l'anziano abbastanza facilmente perde au-

tonomia e viene a trovarsi in un luogo non attrezzato e che soprattutto ha scelto di non attrezzarsi per i non autosufficienti.

Ora abbiamo al “don Vecchi” delle situazioni di persone che hanno assolutamente perso la mobilità e che costituiscono perciò un grave pericolo per sé e per gli altri e che caricano la Fondazione di responsabilità umane e legali che non può e non deve addossarsi. Quando si fa presente questo ai figli spesso ci si scontra con una forma di egoismo inconcepibile e pressoché insuperabile e, nonostante gli impegni formali, essi spesso si rifiutano di farsi carico del genitore per non pagare le rette in case di riposo o per non avere in casa il vecchio scomodo. Chi ha offerto anni di vita serena è ritenuto “crucele” perché esige che si rispettino i patti sottoscritti, arrivando a far scrivere all’avvocato o a ricorrere all’ente pubblico e caricando di una responsabilità che potrebbe, una volta capitasse un sinistro, avere conseguenze legali veramente gravi. In questi giorni sto vivendo momenti di amarezza e di delusione a questo proposito, tanto da farmi concludere che sono stimate le persone che se ne fregano e ritenuto crudele ed ingeneroso chi si è adoperato per il bene dei loro genitori, spesso sottraendosi ai doveri umani di farsi carico delle loro difficoltà.

## GIOVEDÌ

### “AGENZIE DI SERVIZI RELIGIOSI”

Ogni organizzazione sociale finisce per adottare un suo gergo, il quale quasi sempre rimane pressoché incomprendibile a chi non è del mestiere.

Un paio di anni fa un impiegato di banca mi parlò dei “prodotti” che erano in offerta presso il suo istituto bancario.

Rimasi di stucco perché non avrei mai pensato che la banca producesse qualcosa di specifico; semmai sapevo che le banche offrono poco interesse quando tu le affidi del denaro e molto quando glielo chiedi in prestito.

Così capita per l’ambiente ecclesiastico: da qualche tempo va di moda e si va affermando tra i “preti progressisti” che la parrocchia e la Chiesa non possono ridursi a diventare delle “agenzie di servizi religiosi”. Io condivido questa affermazione per quello che afferma, ma ho il terribile sospetto che esso sia il solito paravento per nascondere pigrizia, mancanza di generosità ed assenza di spirito di servizio.

Quando qualcuno mi chiede il fune-



L’amore funziona solo con la libertà. La libertà funziona solo con l’amore.

**Christian Bobin**

rale per un povero vecchio ultranovantenne e a me sconosciuto, che ha passato dieci anni in casa di ricovero o con una badante moldava, oppure mi si domanda la benedizione delle ceneri o della salma prima della chiusura della bara, lo faccio volentieri e senza farmi pregare. Può darsi che questi gesti religiosi appartengano ad una categoria di “fede povera”, comunque li ritengo uno di quei “santi segni” che il teologo Romano Guardini riteneva, si umili, ma importanti per alimentare la fede.

Così per anni, imperturbabile, ho benedetto tutti gli anni le case della parrocchia, nonostante i “colleghi” mi compatissero perché sorridevano di fronte ad un prete che “bagnava d’acqua i muri”.

Ho letto qualche tempo fa un bel pezzo sul “recupero” delle parole e dei gesti più consueti e più umili della vita, quali il saluto, il sorriso, il grazie, la stretta di mano. Di certo non mi sento di affermare che il processo di secolarizzazione, dell’abbandono della pratica religiosa, dipendano dal rifiuto di questi sacri segni, ma penso che esso sia di certo una concausa.

L’amore non consiste di certo in un bacio, in una carezza o in una parola gentile, però ritengo che non ci sia amore senza questi segni di affetto. La fede è di certo qualcosa. di alto e di sublime, però è ben difficile che resista senza questi piccoli gesti della religione. Anche il più umile, se fatto

con partecipazione vera, alimenta sia l’amore che la fede.

## VENERDÌ

### LA “VESTE NUZIALE”

Nel mese di novembre due delle principali associazioni di volontariato che operano al “don Vecchi” e che hanno fatto di questo Centro uno dei poli più significativi e consistenti della solidarietà nel Triveneto, hanno giustamente ritenuto opportuno invitare ad un incontro conviviale i relativi associati.

Papa Giovanni, quando era Patriarca a Venezia, affermava di sovente che il modo migliore per intendersi e risolvere incomprensioni e diffidenze, era quello di “mettere le gambe sotto la tavola”; il mangiare assieme facilita l’intesa e la comprensione.

Al “don Vecchi” lavorano circa 250 volontari nei vari comparti e il relativo reclutamento non avviene mediante un esame preliminare con lo psicologo o il sociologo dell’ufficio personale, ma le porte dello “stabilimento” sono aperte a tutti: a persone che maturano la scelta seria di donare un po’ del proprio tempo, della propria esperienza professionale al prossimo, ma sono egualmente aperte a chi cerca di passare il tempo in compagnia di qualcuno, a chi è esaurito, a chi è mandato dai servizi sociali del Comune o del tribunale per un reinserimento nella vita sociale, a chi non sarebbe mai assunto in nessuna azienda per un deficit mentale e perfino a chi spera di portare a casa qualcosa.

La mia gente consiste in una specie di esercito di Brancalone talvolta irrequieto, individualista, che convive con anime elette che sanno accettare anche i “figli prodighi”. Mi pare ogni giorno di più che esso possa continuare a stare in piedi e a produrre carità, forse non di prima qualità, ma pur preziosa e necessaria.

Mentre qualche tempo fa ho partecipato ad uno di questi incontri conviviali, mi sono sentito dentro, fino in fondo, alla parabola degli invitati a nozze.

Quando gli invitati ragguardevoli che, per un motivo o per un altro, declinavano l’invito con pretesti vari, concludendo “Abbimi per iscusato”, il re che voleva gente alle nozze del figlio, disse ai servi: «Andate per le strade ed invitate ciechi, zoppi e sciancati perché ci sia festa».

Io non ho mai pensato di realizzare la parabola evangelica, però fortunatamente, senza pensarci, mi ci sono trovato felicemente dentro. La vita non è facile neanche da noi, perché



alcuni neppure sanno della "veste nuziale", però spero tanto che, magari ognuno a modo suo, lo impari, prima o poi.

## SABATO

### "NESSUNO È PROFETA IN PATRIA"

Qualche settimana fa è venuta al "don Vecchi" una delegazione della Caritas diocesana di Trieste per prendere visione dell'impostazione del polo caritativo che in questi ultimi anni s'è sviluppato attorno al nostro Centro.

E' normale che la notizia di certe iniziative di solidarietà si diffonda, portata sull'onda dell'etere o della carta stampata e ci sia chi voglia verificare su! campo la consistenza, le modalità ed i traguardi raggiunti. Chi ha a cuore certi problemi sta con le orecchie sempre tese e lo sguardo aperto per sentire e vedere ciò che avviene fuori dal suo piccolo mondo.

Anche a me capita spesso di apprendere dalla stampa ciò che si sta facendo altrove e talvolta mi lascio andare a sentimenti di invidia nell'apprendere iniziative più o meno originali, ma sempre utili per chi è in difficoltà e spesso mi angustio per non essere capace di coinvolgere colleghi e comunità cristiane in questo sforzo di affrontare sempre nuovi servizi per tentare di dare dette risposte adeguate alle vecchie e nuove povertà.

Confesso poi che provo una certa amarezza nel constatare come il mondo cattolico della Chiesa veneziana sembri spesso indifferente ai tentativi, i progetti e soprattutto alle realizzazioni di solidarietà che sono nate attorno al "don Vecchi".

Credo che siano pochi a Mestre che non sappiano dell'esistenza di questa iniziativa a favore degli anziani poveri, della quale s'è perfino interessata una rete televisiva del Giappone, mentre è un numero assai esiguo quello dei concittadini che hanno sentito il dovere di mettere il naso dentro al "don Vecchi" e ancor meno i preti, i responsabili delle parrocchie e degli organismi caritativi ufficiali della diocesi che abbiano preso visione e si siano confrontati e che abbiano tentato di mettersi in rete per una indispensabile sinergia se si vuole contrastare il bisogno e dar corpo alla carità concreta.

Ho visto con piacere questa gente che, come la regina di Saba, viene da lontano per vedere. Altrettanto mi spiace che i concittadini e i fratelli di fede vi rimangano indifferenti. Quando mi prende questa malinconia mi consolo con la parola di Gesù: "Nes-

## PREGHIERA seme di SPERANZA



### VIENI SIGNORE

Vieni di notte,  
ma nel nostro cuore è sempre notte:

e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:

e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:

e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:

e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:

e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni o consolarci, noi siamo sempre più tristi:

e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:

e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello se prima non è con te, o Signore.

Vieni, tu che sei la gioia e lo speranza del mondo:  
abbiamo troppo bisogno di te.

Vieni sempre, Signore.

suno è profeta in patria" e tiro avanti in solitudine.

## DOMENICA

### "VOGLIO VEDERE CON OCCHI DI FRATELLO"

Da molti anni sto tentando di mettere in pratica un proposito che ho fatto fin dai primi anni del mio sacerdozio: "voglio vedere con occhi di fratello ogni uomo e ogni donna che incontro sulla mia strada".

Confesso che sono purtroppo ben lontano dall'essere riuscito e che spesso sarei tentato di desistere da questo proposito constatando i miei frequenti fallimenti. Ora però che per il mio ministero residuo incontro nella mia chiesa quasi più fedeli morti di quelli

vivi e che arrivano da ogni dove, mi riesce ancora più difficile stabilire un rapporto umano di questo genere per poterli salutare per l'ultima volta con cuore di fratello. Spesso non conosco che il nome e l'età, talvolta non c'è neppure l'epigrafe a farmi conoscere il loro volto e tal'altra c'è una foto che li ritrae a venti, trent'anni di meno.

Confesso tuttavia che mi impegno perché il commiato non si riduca ad un rito freddo e formale e sempre tento di lasciarmi coinvolgere dal mistero della vita, della morte e del dolore per il defunto che accompagno alla Casa del Padre. Qualche volta mi capita di salutare e pregare anche per persone care e conoscenti ed allora le parole di saluto diventano più calde e toccanti e la preghiera più viva e sentita.

Qualche tempo fa ho celebrato il commiato di uno dei miei ragazzini di San Lorenzo, uno scout che, diventato medico, mi ha salvato la vita diagnosticandomi un tumore incipiente. Egli è stato un caro e bravo professionista che ha dato una bella testimonianza di altruismo sia in famiglia che nel lavoro e ha dimostrato coraggio nell'affrontare una via crucis quanto mai dolorosa e grande fede, nonostante tante prove difficili ed amare. Questo tipo di esperienza mi ha sempre dato il dono di umanizzare la mia celebrazione religiosa e di aiutarmi ad uscire da certi automatismi psicologici a causa dei quali il rito arrischia di ridursi a qualcosa di formale e poco coinvolgente da un punto di vista esistenziale. Allora avverto che pure i fedeli sentono quando l'esperienza del commiato è veramente coinvolgente, cristiana e capace di arricchire lo spirito.

## SONO STATI ACQUISITI

tutti i terreni per costruire

### "IL VILLAGGIO SOLIDALE DEGLI ARZERONI".

Il primo edificio del villaggio sarà quello per gli anziani in perdita di autonomia, che è ormai cantierabile.

## MESSA IN SICUREZZA DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

Procedono i lavori per la messa in sicurezza del **DON VECCHI DI CAMPALTO**. Si spera che per metà febbraio i lavori siano terminati.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

## PUNIZIONE

**A**nnibale era simpatico, vivace, sempre pronto a scherzare con chiunque ma ....ma guai a sfiorare anche solo con uno sguardo fugace o distratto la sua esile mogliettina o a fare uno sgarbo, magari involontario, alla sua piccolina perché subito si trasformava in un ... demonio.

Prima però di iniziare il racconto devo esporvi alcuni antefatti per farvi comprendere quante cose siano cambiate dal momento in cui, il cuore della nostra amata Terra, ha iniziato a pulsare.

Annibale, il capostipite tra i rinoceronti, fu tra gli animali che, superato il difficile esame alla Scuola dei Cieli Felici, venne assunto in prova dalla Terra per popolarla.

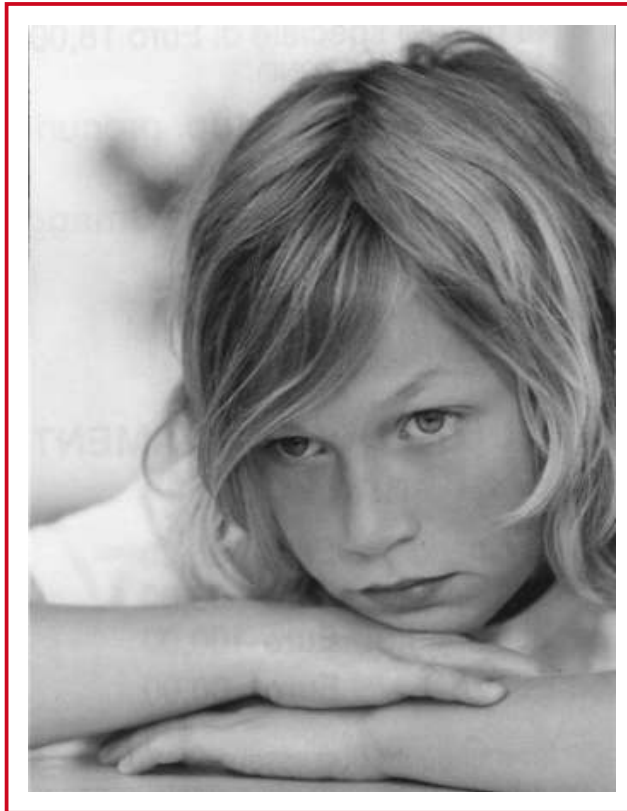
Era un animale sano, vigoroso, dotato di due corni che costituivano un'arma micidiale, con una vista acuta come quella di un'aquila ed un udito finissimo.

La sua corsa era scattante e veloce, sapeva difendersi dai suoi nemici ed infatti erano pochi quelli che lo sfidavano, amava la compagnia dei suoi simili ma ... ma come tutti anche lui aveva un difetto, quello della gelosia. Tutti i suoi amici, potevano burlarsi di lui, canzonarlo o imitarlo perché lui era il primo a gioirne anzi, essendo per natura un burlone, li incitava a continuare nel gioco affinché tutti, lui compreso, potessero divertirsi.

Non aveva molti nemici considerata la sua mole imponente, la sua andatura veloce sfiancava gli inseguitori, la vista e l'udito poi gli permettevano di individuarli all'istante e da ultimo i micidiali corni erano armi pericolosissime che terrorizzavano chiunque. La sua allegria e la sua disponibilità sparirono nell'esatto istante in cui si innamorò della vezzosa Agata.

La vide per la prima volta durante una allegra scampagnata nel folto della Foresta Nera, lui era in compagnia dei suoi amici e lei delle sue amiche.

Si incontrarono ad un crocevia, anzi si scontrarono e fu uno scontro epico perché il rumore e la vibrazione fecero credere a molti che la terra tremasse e che li volesse inghiottire. I due piccioncini, scusate i due rinocerontini invece non si accorsero di nulla, non si sentirono neppure indolenziti per la botta, avvertivano



solo uno strano fremito lungo tutto il corpo ed il cuore che batteva velocemente.

Lui strappò un fiore rosso che si trovava lungo il sentiero che lei accettò con un verginale battito di ciglia, subito dopo iniziarono a rincorrersi felici sotto gli occhi sbigottiti dei loro compagni per poi inoltrarsi nel folto della foresta dove si nascosero per più di una settimana, dopo pochi mesi dal loro ritorno nella comunità nacque la timida Berta.

Annibale, forse per la responsabilità di avere una famiglia o forse per il timore che qualcuno gliela portasse via si trasformò da allegro e simpatico in sgradevole e litigioso e poiché lui era il capostipite anche gli altri si sentirono in dovere di imitarlo e così nella foresta l'allegria e la spensieratezza si allontanarono rapidamente temendo di venire coinvolte.

Annibale caricava i suoi simili e tutti quelli che si avvicinavano ad Agata o alla sua piccolina magari solo per fare solo quattro chiacchiere. Esplose in tremende scenate di gelosia, iniziò a tenere segregate sia Berta che la mogliettina e così fecero anche gli altri con le loro famiglie tanto che ben presto nessuno vide più rinoceronti femmina, sia adulte che giovani o ancora lattanti, né a far compere né a passeggio.

Si sa che in molti casi i maschi di qualsiasi specie possono diventare alquanto sgradevoli quando sono gelosi ma nulla a che vedere con una femmina alla quale venga toccata la sua prole.

Agata sopportò, sopportò e soppor-

tò ancora ma poi stanca delle angosce ingiustificate del suo consorte si rivolse al tribunale per ottenere la separazione con la custodia della piccola.

Annibale si infuriò moltissimo quando ricevette la convocazione per la separazione ed iniziò ad incornare alberi, calpestare fiori, devastare parte della foresta con le sue corse pazze e con le sue urla strazianti rese sordi la maggior parte degli uccelli della savana.

Gli altri rinoceronti, per non essere da meno, imitarono il suo comportamento.

La foresta, semi devastata, si presentò all'udienza come parte civile ed Annibale perse la causa. Alla lettura della sentenza rimase sbigottito, avvilito, quasi come morto perché solo in quel momento si rese conto di aver perso tutto ciò che più amava. Ricorse in appello chiedendo udienza al Giudice Supremo e le vittime, i carnefici ed i curiosi si presentarono tutti in aula per ascoltare la Sua sentenza.

Nell'aula erano presenti come parte civile alcuni Angeli, San Pietro presenziava in veste di grande accusatore mentre alcuni Santi fungevano da segretari.

Nell'aula regnava una grande confusione fino a quando apparve una luce accecante che zittì all'istante tutti i presenti: era arrivato il Giudice Supremo.

"Dimmi Annibale, hai compreso il tuo peccato? Sei disposto a cambiare il tuo atteggiamento?"

"Signor Giudice io non ho fatto nulla di male, ho solo cercato di difendere la mia famiglia, non è colpa mia se sono grosso e potente".

"Hai ragione ma possiamo rimediare. Sei disposto, per riavere con te la tua famiglia a cambiare parte del tuo corpo?"

"Sì, sì, lo voglio, fai di me quello che vuoi ma dammi la possibilità di tornare a vivere con la mia dolce Agata e la mia preziosa Berta".

La luce si estese avvolgendo tutti i rinoceronti presenti, maschi e femmine, adulti e neonati e quando sparì i rinoceronti erano cambiati.

Avevano perso una parte dei loro micidiali corni mentre la loro vista d'aquila divenne così debole da essere simile a quella di una talpa.

La famiglia si riunì nuovamente, Annibale corse incontro ad Agata andando a sbattere un po' ovunque e quando le arrivò accanto le sussurrò: "Tesoro quanto mi sei mancata, ma



ricordati che se ti vedo civettare con un altro io ..." e fu per queste poche parole che Agata ottenne la custodia di Berta mentre Annibale venne diffidato dall'avvicinarsi a lei dal momento che non aveva perso il suo difficile carattere.

Dopo questo ennesimo smacco Annibale decise di non formare più una famiglia e tutti gli altri maschi se-

guirono il suo esempio infatti, ancora oggi, si possono osservare madri che portano all'asilo o a scuola i loro piccoli, fermandosi poi a parlottare mentre i maschi se ne stanno per conto loro a grugnire contro il brutto carattere delle femmine che pretendono sempre di avere ragione.

*Mariuccia Pinelli*

## RELIGIONE E LITURGIA AL DON VECCHI DI CAMPALTO

Il Centro Don Vecchi di Campalto ha da poco compiuto un anno e gli ultimi numeri de "L'incontro" hanno ospitato semplici e spontanee note d'amore per questo posto e le idee e le persone che lo sostengono.

Guardo con queste righe a un particolare aspetto di questo luogo singolare, essenza originaria di quelle espressioni d'amore: l'amore per il Signore nella celebrazione eucaristica.

Questo è davvero un condominio ispirato all'espressione della Carità e alla mutua condivisione di diverse capacità, qualità, umanità secondo il personale tempo di maturazione a partecipare.

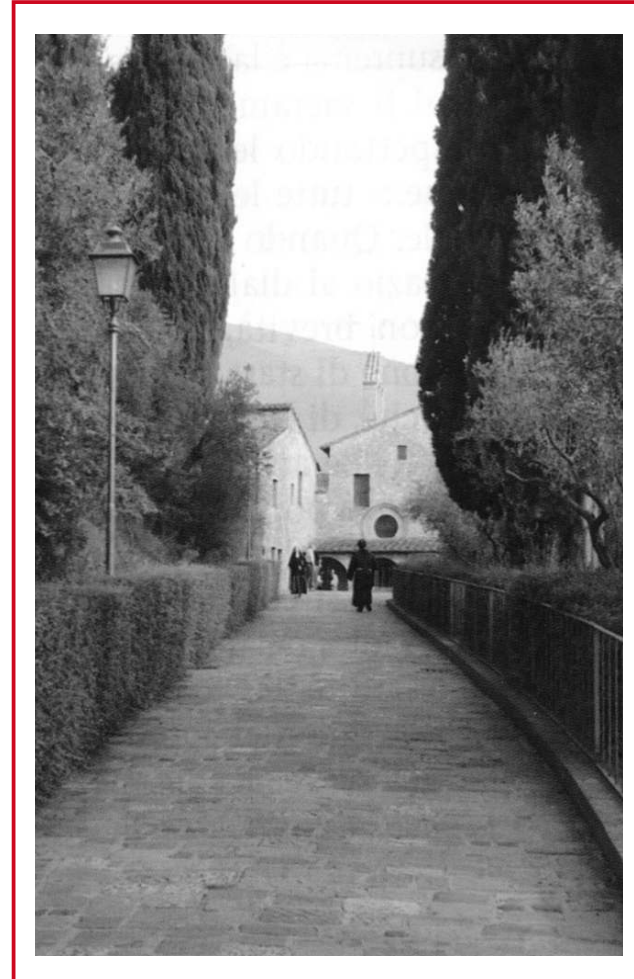
Tanto laico nell'essere quanto cristiano nella sostanza: un ambiente insomma "libero", nell'accezione completa della parola, e discreto nella rispettosità verso tutti. Non vi sono locali specifici dedicati al culto perché è esso stesso luogo di culto vissuto, nella sua umanità provata.

Al sabato pomeriggio è celebrata la santa messa per la domenica.

La sala da pranzo si trasforma in cappella, un tavolo diventa altare, le diverse sedie si orientano a banchi e da troumeau e angoli del salotto emergono i diversi soggetti della liturgia: l'addobbo dell'altare, il cero, i Santi Libri e il leggio, il calice e la patena, il Crocifisso, le ampolle, i lini, il corpo delle particole, la pianta ornamentale, il cestino per le offerte, il blocchetto per annotare le dedizioni, i foglietti per seguire la liturgia. . . .

In tanti partecipano ad allestire prima e poi a deporre: si sono creati ed alternano ruoli di sacristi in allestitori, economi per la pulizia, il riordino e il mantenimento, di lettori e coristi, di elemosinieri ecc..

In venti minuti tutto nasce poi, dopo dieci minuti tutto è ricomposto. Tra chi non condivide opportunità diverse (messa domenicale, famiglia, ospiti, ecc.) o non frequenta (ancora), circa 25 persone partecipano e agli inquilini si aggiungono familiari ed esterni:



si dovrà pensare a nuove soluzioni per il futuro.

Il grande pendolo in ingresso, come una campana, segna i tempi. Il sacerdote arriva e veste in salotto- per pochi momenti sacrestia- poi entra in sala accolto dal canto ancora un po' incerto... c'è un palpabile calore di accoglienza e partecipazione: ci si sente amati e si ama. Nell'omelia il sacerdote traduce gli insegnamenti eterni comprensibili all'oggi personale e semplice di ciascuno dei presenti.

Già, il sacerdote.

Grande dono è stato fatto a questa comunità che anche in questo ha compiuto il suo Esodo, con situazioni che l'hanno portata in 12 mesi a vivere la Parola da piccolo gregge raccolto "nel Suo Nome" via via poi con provvidenziali e provvisorie evoluzioni di celebrazione Eucaristica, fino ad oggi, quando don Lidio è entrato in piena comunione con questi fratelli e celebra per loro e con loro e sentiamo tutti che così forse poteva essere in origine.

*Enrico Carnio*

## "LE PERLE" NASCOSTE DELLA NOSTRA CITTA'

Tanta gente denuncia le carenze esistenti nella nostra città cresciuta troppo in fretta, però non tutti sanno che le chiese mestrine, attraverso i suoi preti più attenti all'evolversi della vita sociale e religiosa, stanno creando con fatica e sacrificio, ma anche con coraggio, lungimiranza e fantasia creativa, delle realtà veramente preziose.

Monsignor Vecchi fu l'apripista in questo impegno sociale e religioso, però monsignor Fausto Bonini, parroco del duomo di San Lorenzo, ne è un degno successore. Vedi: la Fondazione Duomo, la 'libreria San Michele, l'istituto di cultura Laurentiarum e quello di Santa Maria delle Grazie, il periodico "Piazza Maggiore" e la Casa San Michele che accoglie e forma per il domani decine e decine di giovani universitari, le "Note d'autunno" con una serie di concerti d'organo, la Banca del tempo libero, il gruppo culturale e la fungaia d'iniziativa a livello giovanile, che vanno dai concerti di musica moderna ai corsi di chitarra, fotografia, recitazione e quant'altro. Basta che i concittadini prendano visione dell'annuario della comunità cristiana di San Lorenzo, che esce ogni anno all'inizio dell'autunno, per apprendere la vastità di proposte religiose e sociali, per capire come oggi una comunità cristiana debba attrezzarsi per vivere nel presente da protagonista e per guardare al futuro senza ridursi ad un fanalino di coda ed imboccare un binario morto.

Monsignor Bonini sta conducendo con lucidità la sua parrocchia verso il domani ed è un testimone credibile di una pastorale disinibita, lontana da formule bigotte e pietiste, e quindi capace di dialogare senza presunzione, ma anche senza complessi, con le altre componenti della vita sociale della nostra città.

Pubblico (come esempio) la foto del

### SI RICORDA AI CONCITTADINI

che questo è il tempo ottimale per FAR TESTAMENTO a favore della FONDAZIONE CARPINETUM o per CONTRIBUIRE con somme significative.

La Fondazione si sta dimostrando a Mestre come uno degli enti di solidarietà tra i più operanti ed affidabili.





magnifico gruppo di universitari che sono ospiti nella Casa San Michele, ma tutti coloro che hanno dimestichezza con Internet e derivati possono rendersi conto direttamente e meglio di quanto sia operosa e protesa verso il domani la comunità cristiana di San Lorenzo.

I ragazzi della Casa Studentesca San

Michele si sono ritrovati assieme a don Fausto per l'incontro comunitario e hanno affrontato i temi del vivere in comunità come fratelli e della distribuzione delle mansioni per l'auto-gestione.

Nella foto i ragazzi che quest'anno abitano nella Casa San Michele.

**Sac. Armando Trevisiol**

## "VESTIRE GLI IGNUDI" DEI MAGAZZINI SAN MARTINO PER I POVERI DELL'AFRICA

La lettera che pubblichiamo giunge da "NOI PER LORO", l'Onlus di Piombino Dese "per aiutare il Centrafrica a camminare da solo"

**C**aro, carissimo don Armando, eccomi, dopo tanto tempo, a ringraziarla! Ho ricevuto ancora tanti doni, per la "mia Africa", dal Signor Danilo Bagaggia (dell'Associazione vestire gli ignudi) che ci permetterà di fare molte bancarelle per Natale e riuscire, speriamo, a saldare il nostro piccolo, grande progetto nella REP. CENTRAFRICANA: l'asilo di BOMBOLÈ'. Abbiamo anche spedito il container che conteneva tanti indumenti sempre avuti dai Vs. magazzini, che funzionano sempre a meraviglia, con i Vs. volontari sempre pronti, sor-

ridenti, gioiosi nel donare, che ogni volta ci stupiscono per la puntualità, efficienza e cordialità.

Sì, don Armando, lei aiuta non solo chi ha bisogno e vive nel Veneto, ma anche tanta, tanta gente che vive nel cuore dell'Africa.

Un "grazie" lo ha sicuramente anche da mons. RINO PERIN vescovo di MBAIKI che distribuirà tutto il contenuto del container a tutte le missioni dei villaggi della sua diocesi. "MBAIKI REP CENTRAFICA".

Con tanta simpatia

**Bruna Cagnin**  
presidente

**PS.** Una signora di Mestre mi ha donato l'Incontro, così l'ho bevuto tutto d'un fiato, perché era tanta la sete di leggerlo!

## ORFANO

**Q**uando qualcuno tratta il cardinale Martini quasi fosse il Savonarola o il Lutero del ventesimo secolo, ci dobbiamo domandare se sono battute, cattiverie, ideologie, oppure se all'interno della Chiesa è finito il confronto, il dialogo, il dibattito intelligente. Cito, per evitare equivoci, una e-mail che mi è arrivata sul tavolo: "Sicuramente fu persona retta e onesta dal punto di vista personale, ma la sua eredità, legata a una visione conciliare esagerata ed

estremista, ai limiti dell'apostasia, ha creato più danni che vantaggi".

Noi, preti dell'avamposto, molto vicini alla gente sfortunata, abbiamo perso, secondo noi, un difensore saggio, preparato, profetico, tutt'altro che apostata.

I temi della famiglia, dell'omosessualità, dei sacramenti ai separati e ai divorziati, della serenità di una morte libera da accanimenti: sono domande che ci arrivano ogni giorno, che ci imbarazzano.

Quasi vent'anni fa, essendo io poco sereno rispetto ad amici che venivano a Messa nella cappellina della Cascina del Parco Lambro (benedetta proprio dal cardinale Martini, allora arcivescovo) e che volevano avvicinarsi ai sacramenti, gli ho presentato le situazioni che ho descritto sopra. Mi ha ascoltato, mi ha fatto alcune domande e, chiarite alcune ombre, mi ha liberato la coscienza. Ci sono sofferenze profonde, in bilico tra verità certificate e umiliazioni subite, che non si possono ignorare.

Noi consideriamo troppa gente fuori dalla Chiesa. Lui invece collocava la Chiesa tra la gente che soffre, che domanda, che ha fame e sete di Dio, anche in situazioni delicate. I giornali hanno parlato di duecentomila persone, in fila, per vedere, toccare, pregare sulla bara; dividendo con troppa facilità i credenti dai non credenti, si sono divertiti nel descrivere il popolo del sabato notte, in attesa, variegatissimo per politica, religione, cultura ma, soprattutto, lontano, quasi arrabbiato e scandalizzato dal mondo ecclesiastico attuale, ciononostante lì, in fila. Queste categorie per Martini non esistevano. Diceva: "Nonostante la differenza tra il mio credere e la loro mancanza di fede, siamo molto simili, lo siamo come uomini nello stupore davanti al creato e alla vita». Comunque io mi sento orfano. I temi che più ci interessano e che dividono le persone in credenti e non, non vedo, per ora, qualcuno che ci aiuti ad affrontarli, con quel po' di follia, che sola può aiutare chi sta sulla frontiera. E se un po' di follia e di dialogo costruttivo vengono chiamati "presuntuosa apostasia", allora sì che qualcosa di pericolosamente ipocrita si sta infiltrando nelle vene della nostra epoca.

**Antonio Mazzi**

*Sono 1100 le parrocchie dell'arcidiocesi di Milano che, per storia, estensione e struttura ecclesiale, è tra le più importanti del mondo ed è la prima in Europa per numero di fedeli. Si estende su un territorio di 4.234 kmq con una popolazione di oltre 5 milioni di abitanti.*

